

Roberto Cappello nel segno di Liszt

di NICOLA SBISÀ

Sul finire del 1828, benché impegnato nella creazione di alcune pagine strumentali da camera ed in altre composizioni, Franz Schubert non rinunciò a scrivere pagine vocali, tenendo presenti testi di alcuni poeti cui già in passato aveva rivolto la sua attenzione: Heine soprattutto (suo coetaneo) ed il più giovane Rellstab le cui poesie lo affascinarono non poco. Desiderio forse di trovare momenti di distensione in un lavoro molto impegnativo. Sta di fatto che, alla sua morte, il fratello consegnò all'editore Haslinger un gruppo di tredici *lieder*, sette su versi di Rellstab e sei su versi di Heine; a questi Haslinger ne aggiunse un quattordicesimo su versi di Seidl (già in passato considerato dal musicista) e pubblicò la raccolta col titolo *Il canto del cigno*, a sottolineare che si trattava delle ultime composizioni vocali del musicista, il suo «canto del cigno», appunto.

Di qui una estrema varietà di motivi ispiratori, senza un reale legame che li colleghi, ma un rispecchiare momenti di vita interiore: il viaggio, la lontananza, l'assenza e la perdita della persona amata, la nostalgia e tuttavia senza mai cadere nel tragico, semmai invece con una punta di sorridente tenerezza.

Liszt trascrisse numerosissimi *lieder* schubertiani e con una varietà di scrittura che fonde mirabilmente la sempre interessante struttura pianistica originale (l'«accompagnamento», per intenderci) e la linea vocale, con interventi a volte addirittura esaltanti, ma comunque sempre di rilevante presa.

Non è mai successo, stando al-

meno ai personali ricordi, che in un concerto un'intera raccolta sia stata proposta al nostro pubblico. Sicuramente una lacuna, a colmare in parte la quale, ha provveduto in maniera straordinaria **Roberto Cappello**, l'eccelso pianista pugliese, grandissimo virtuoso ma soprattutto profondo musicista, che ha suonato per la Camerata. Un ottimo contributo alle celebrazioni lisztiane.

Cappello ha tutti i numeri per conferire alla musica di Liszt la vitalità geniale che la caratterizza. L'estrema varietà di spunti che animano le quattordici pagine è emersa luminosa, avvincente ed entusiasmante dalle sue esecuzioni. Il dominio della tastiera di Cappello è totale, ma non meno am-



maliente la sua capacità di cesellare i momenti poetici musicati da Schubert e magicamente filtrati dalla genialità lisztiana. Un concerto che è stato una superba lezione di «grande pianismo». Alla fine due bis e sempre di Schubert-Liszt, fra l'altro con l'*Ave Maria*, che con la *Serenata* n.7 della raccolta, è sicuramente una delle pagine più popolari del compositore viennese.

A BARI
Il pianista
Roberto
Cappello